

il libro

Arriva in libreria il nuovo volume di Travaglio e Gomez: scandali e sentenze della politica italiana  
**Quando l'onorevole è anche pregiudicato**

**PINO CORRIAS**

**L**A STORIA del cactus vale il libro. Anche se ci sono (prima di tutto) i soldi. In forma di tangenti, di prestito, di estorsione, di regalo con il doppio fondo. E ci sono (secondariamente) gli appalti truccati. La bancarotta del lattaiolo Parmalat e la rovina di Stefano Ricucci. Le bugie negli interrogatori. Le rivelazioni nelle intercettazioni telefoniche, i baci in fronte al governatore Antonio Fazio e gli spioni che mettono nei guai Francesco Storace. Le sei prescrizioni di Silvio Berlusconi, e quella remota di Massimo D'Alema. Gli insabbiamenti. La golosità dei nuovi arrivati, Lega e An in testa. La sfrontatezza dei veterani, ex Dc, ex Psi in testa. L'epopea giudiziaria di Giulio Andreotti. E quella di Marcello Dell'Utri. Le sentenze: a destra, a sinistra, al centro. Le archiviazioni. E persino le condanne. Con una contabilità — un parlamentare ogni dieci sottoposto a una indagine o a un processo — che sorprenderebbe una qualunque democrazia Occidentale, allarmandola, ma non l'Italia di Prima, Seconda, Eterna Repubblica.

Arriva oggi in libreria l'ultima istantanea giudiziaria firmata da Marco Travaglio e Peter Gomez: "Onorevoli Wanted", pubblicato dagli Editori

Riuniti, 700 e passa pagine di misfatti (alla politica, all'onore e ai codici) rintracciati dentro ai perimetri di Camera e Senato, il quartierino più a rischio della intera mappa sociale, periferie del Sud comprese, con l'invettiva di Beppe Grillo dall'esordio chiodato: «Che dei pregiudicati mi rappresentino in Parlamento e che siano pure pagati con le mie tasse, non l'ho mai mandato giù».

Il malloppo d'inchiostro — "Storie, sentenze e scandali di 25 pregiudicati, 28 imputati, 19 indagati e 12 miracolati eletti dal popolo italiano" — vale come indice della memoria a futura memoria. E come rendiconto. Cominciando dal colpo d'occhio: 49 gli inquisiti alla Camera, 26 al Senato, 7 al Parlamento europeo. Classifica guidata da Forza Italia (29), poi Alleanza nazionale (14), poi Udc (10), poi Lega Nord (8), più scampoli a seguire sino

al ragguardevole record di 65 come "Totale destra". E 17 come "Totale sinistra": Margherita (6), Ds (6), Udeur e Rifondazione comunista (2 a testa), Rosa nel pugno (1). Con una sequenza di reati assai connessa alle molteplici professionalità della politica (corruzione, finanziamento illecito, truffa, abuso d'ufficio, associazione mafiosa, ecc.) ma anche con qualche inaspettata vertigine, tipo Sergio D'Elia,

Rosa nel pugno, inquisito per banda armata e concorso in omicidio, e Marcello De Angelis, Alleanza nazionale, processato anche lui per banda armata e associazione sovversiva. «Il tutto — scrivono Travaglio e Gomez — in un Paese dove chi ha un parente condannato non può fare il carabinieri (...) non può fare il vigile urbano, né il segretario comunale. Ma il parlamentare sì».

Dicevamo del cactus. Protagonista dell'interrogatorio ancora inedito di Giampiero Fiorani, un tempo boss della Banca Popolare di Lodi, poi detenuto modello a San Vittore, che ai giudici milanesi racconta, in forma magari inconsapevole di apologo, la sua visita a villa La Certosa, estate 2004, per informare l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi della imminente scalata alla Banca Antonveneta. Ci va accompagnato dal senatore di Forza Italia Luigi Grillo. Ci va — come nella migliore commedia all'italiana — recando un regalo. In questo caso un cactus "da 40 chili, dottore". Infilato in una scatola di cartone. Che si mette in spalla appena sceso sul molo dell'approdo. Arrampicandosi, guardato a vista, ma non aiutato, dai body guard, lungo un dislivello «di 400 o 500 metri, sotto il peggior sole... Gril-

lo aveva questa energia enorme, era anche in forma, io sono arrivato letteralmente bagnato, completamente bagnato (...) ma bagnato fradicio».

Nel frattempo arriva Previti, su auto elettrica, che di lì a poco chiederà («mi raccomando») un posto per il figlio Stefano nella futura banca. Fresco, allegro anche lui. Mentre Fiorani «distretto dal caldo» sta pensando che Berlusconi «quando mi vede mi caccia». Con la camicia bucata dalle spine del cactus che «pungeva, e pungeva parecchio...» ma immobile, in attesa. E finalmente Berlusconi che arriva. Ignorando lui che suda. Ignorando il cactus. E che subito «si apparta con Previti e con Grillo». Poi li carica tutti su un pulmino. E solo dopo la visita completa della villa, delle piscine e dell'anfiteatro («tre ore, dottore») gli rivolgerà solo una parola e un assenso.

Racconto memorabile. Nel suo servilismo aggiornato. Nella sua millenaria simbologia di Calvario e di pena (con le spine) che finisce per renderlo perfino malinconico. Per la fatica e le umiliazioni che la corruzione imprime alle storie degli uomini che il desiderio del potere incendia, il destino piega e le carte giudiziarie congelano. Storie che andranno di sicuro giudicate con i codici, ma qualche volta anche con un po' di pietà.

Da Parmalat a Bankitalia, 700 pagine di misfatti e impunità

